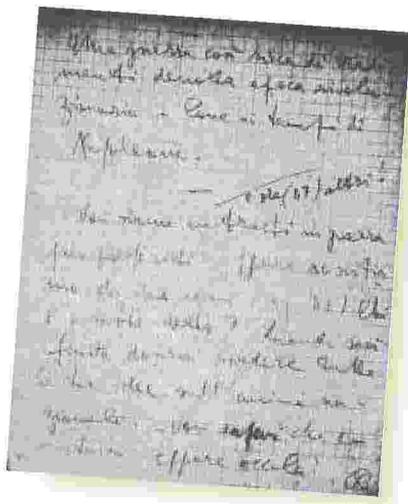


I CONTROVERSI APPUNTI NEL LIBRO EDITO ORA DA ARAGNO

Quel taccuino segreto di Pavese che Einaudi rifiutò di pubblicare

Domani, per i tipi della Nino Aragno Editore, uscirà il volume «Il Taccuino segreto», con il testo integrale e anche «anastatico» delle 29 pagine di un bloc-notes (quadrettato, 12x15 centimetri) con appunti annotati da Cesare Pavese nel 1942-'43. Fu ritrovato dal giornalista Lorenzo Mondo fra le carte del grande scrittore di Santo Stefano Belbo nel 1962, fotocopiato e consegnato a Italo Calvino negli uffici della casa editrice torinese «Einaudi». Non se ne seppe più niente, il taccuino originale sparì, finché l'8 ago-



sto del 1990 Lorenzo Mondo decise di pubblicare integralmente le sue fotocopie su La Stampa. Alcune delle annotazioni pavesiane su quel taccuino fecero scalpore: lui antifascista e iscritto al Partito Comunista, parlava con tono indulgente di Mussolini, della Repubblica di Salò e pareva giustificare gli eccidi nazisti. Si scatenò una polemica mai sopita. E, soprattutto, né la Einaudi né altre case editrici se la sentirono di pubblicare i contenuti di quel taccuino in un libro.

Lo fa ora l'editore Nino Aragno, corredando il volume di note, prefazioni, testimonianze e riportando anche numerosi degli interventi e interviste sullo scottante argomento comparse nel 1990 dopo la pubblicazione sulle pagine de La Stampa.

PIERODADONE - P. 38

Domani esce per l'editore Aragno il volume con gli appunti del grande scrittore che Einaudi non volle pubblicare

Il controverso taccuino di Pavese vede la luce

IL CASO

PIERO DADONE

Il futuro editore Nino Aragno nasceva, figlio del sarto di Genola, un anno dopo il suicidio del quarantaduenne Cesare Pavese a Torino il 27 agosto del 1950. Nato anch'egli nella provincia Granda, a Santo Stefano Belbo, figlio di un cancelliere del tribunale di Torino, diventerà uno dei principali poeti e scrittori del Novecento. In qualche modo anche editore, impegnato nella società di Giulio Einaudi, un altro personaggio con radici nel Cuneese: famiglia della valle Maira, il padre Luigi, futuro Presidente della Repubblica, nato a Carrù e vissuto a Dogliani.

Nino Aragno, editore lo diventa vent'anni fa fondando una sigla «di nicchia» che presto si allarga a europea, collaborando con il Collège de France, il londinese War-

burg Institute, l'Università di Berlino, la Fondazione Benedetto Croce di Napoli. Ora il cerchio fra i tre si chiude, perché da domani sarà in libreria il volume «Il Taccuino segreto» di Cesare Pavese, a cura di Francesca Belviso, nel quale Aragno pubblica l'ultimo inedito pavesiano a non aver mai visto la luce in un libro einaudiano: il suo taccuino di appunti del 1942-'43, ritrovato a casa della sorella Maria.

Fra si su Mussolini e nazismo

Non si tratta di un inedito in assoluto, perché fu pubblicato su La Stampa l'8 agosto del 1990 da Lorenzo Mondo, lo scrittore e giornalista che lo ritrovò nel 1962 fra le carte pavesiane. Lorenzo, allora giovane giornalista, fotocopiò le pagine del taccuino e consegnò l'originale a Italo Calvino nel suo ufficio torinese all'Einaudi. Come racconta lo stesso Mondo, dall'Einaudi non gli giunsero più notizie di quel taccuino. Fu lui stesso a porne

la pubblicazione su La Stampa, scatenando prese di posizione e polemiche che persistono tuttora.

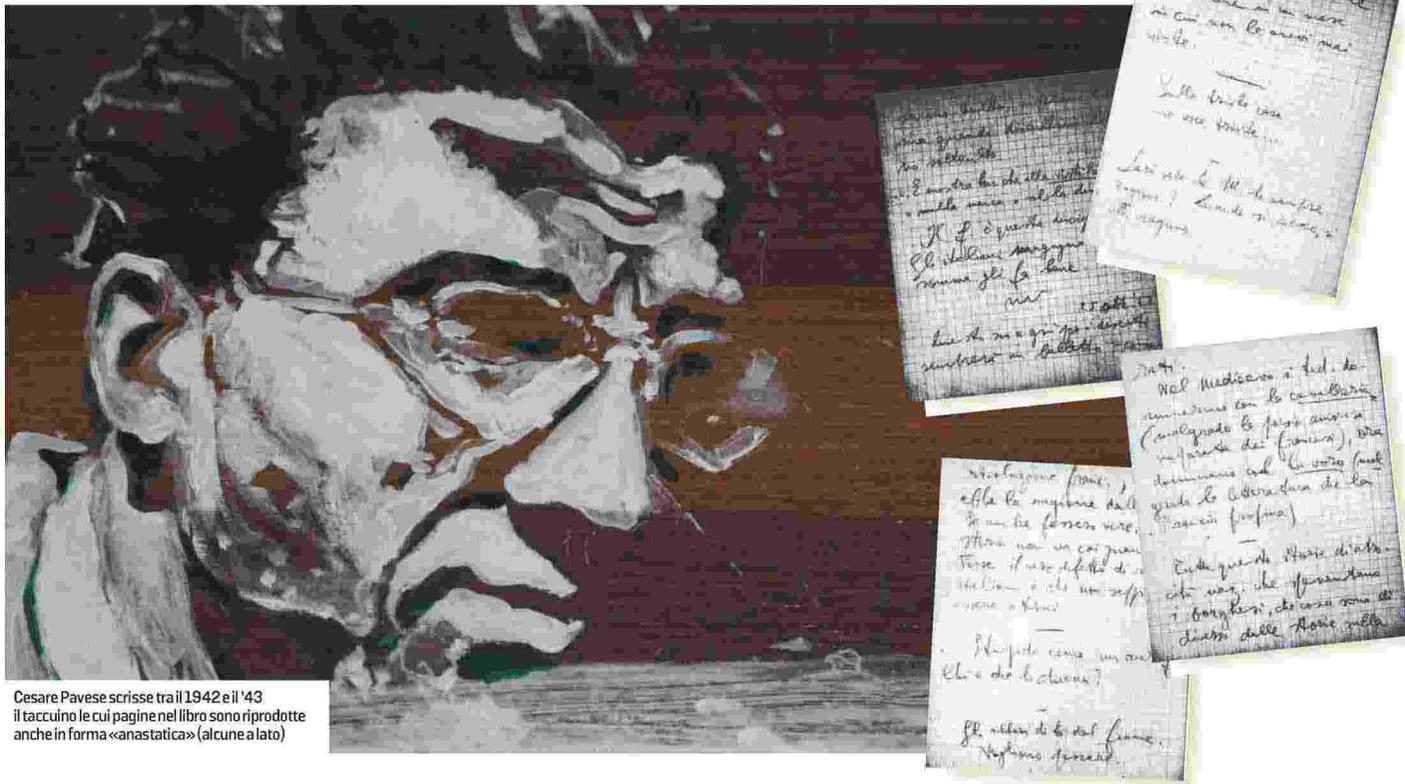
Intervennero amici e colleghi di Pavese come Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Pajetta, Fernanda Pivano, Gianni Vattimo a commentare alcuni dei passaggi più controversi degli appunti pavesiani. Soprattutto là dove l'antifascista e poi comunista Cesare, che si era fatto un anno di confino in Calabria, pareva rilasciare giudizi indulgenti sulla Repubblica di Salò e persino sul genocidio nazista. Ad esempio: «Sarà vero che Mussolini ha sempre ragione? Quando si riesce, si ha ragione»; «Tutte queste storie di atrocità naziste, che cosa sono di diverso dalle storie sulla rivoluzione francese, che pure ebbe la ragione dalla sua?». Alcuni arrivarono ad accusare Cesare di «tradimento», fra le più indulgenti la sua amica Natalia Ginzburg.

L'originale è introvabile

Sta di fatto che l'Einaudi e le altre case editrici preferirono glissare e non pubblicare quel problematico taccuino, il cui originale peraltro non si trova più. Per fortuna ci sono le fotocopie di Mondo, ora impaginate integralmente nell'edizione di Aragno. Che comprende, oltre alle prefazioni di Lorenzo Mondo, Angelo d'Orsi e Francesca Belviso, anche molti interventi e interviste del 1990.

Le pagine del taccuino trascritte con ricche annotazioni sono anche riprodotte in forma «anastatica», così il lettore può entrare in confidenza con la grafia del poeta, a matita e a penna, rivelatrice di aspetti della sua personalità. Ben più di quanto non lo siano le lunghe maratone verbose che certi intellettuali odierni ci propinano nei salotti televisivi. Ai quali, si presume, Cesare Pavese si sarebbe rifiutato di partecipare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Pavese scrisse tra il 1942 e il '43 il taccuino le cui pagine nel libro sono riprodotte anche in forma «anastatica» (alcune a lato)

